

PRIMA LA SCUOLA, POI IL LAVORO SE VOGLIAMO LA VERA CRESCITA

di RENATO QUADRATO

Terminate le festività, gli studenti sono tornati a scuola per riprendere il percorso di studi. Un cammino oggi segnato dall'alternanza scuola/lavoro. Una novità introdotta da una legge del 28 Marzo 2003, che all'articolo 4, allo scopo di assicurare ai giovani "l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro", delegava il governo ad "adottare ... un apposito decreto legislativo" volto a far sì che "l'intera formazione dai 15 ai 18 anni" si svolga "attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro".

SEGUE A PAGINA 17 >>

PRIMA LA SCUOLA POI IL LAVORO PER LA VERA CRESCITA

di RENATO QUADRATO

>> SEGUE DALLA PRIMA

Il 15 Aprile 2005 veniva emanato il decreto legislativo n. 77, contenente le disposizioni generali relative alla materia. Il testo normativo si è preoccupato di fissare le "finalità dell'alternanza" (art. 2): "a) attuare modalità di apprendimento flessibili e equivalenti sotto il profilo culturale ed educativo ... che colleghino sistematicamente la formazione in aula con l'esperienza pratica; b) arricchire la formazione acquisita nei percorsi scolastici e formativi con l'acquisizione di competenze spendibili anche nel mercato del lavoro; c) favorire l'orientamento dei giovani per valorizzarne le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali; d) realizzare un organico collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e la società civile ...; d) correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio". A distanza di dieci anni il legislatore - ligio all'abitudine assai negativa, e tutta italiana, di sfornare leggi in continuazione, spesso ripetitive, e con il risultato di ingenerare una sorta di "ubriachezza" normativa - ha sentito il bisogno di tornare sul tema con una nuova legge, del 13 Luglio 2015, n. 107, con la quale, all'articolo 1 comma 53, e "al fine di incrementare le opportunità di lavoro e la capacità di orientamento degli studenti", ha disposto che "i percorsi di alternanza scuola-lavoro ... sono attuati, negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva ... di almeno 400 ore e, nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore". Questo è il quadro di un'iniziativa la cui finalità è (o meglio, dovrebbe essere), come si esprime il comma 1, quella di "affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e in-

nalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini ...". Certo, a leggere il testo della legge, il suo lessico alto, quasi aulico, verrebbe voglia di inneggiare al legislatore per un'idea propinata come straordinaria, e tale da risolvere, come d'incanto, se non tutti almeno la gran parte dei problemi che affliggono i giovani del nostro Paese.

REALTÀ -Ma l'illusione è destinata a svanire. La realtà (e la ragione) spingono alla sfiducia. Quella espressa da Umberto Galimberti, il quale, su *D la Repubblica* del 16 Dicembre scorso, nel rispondere ad un lettore che non esitava a definire l'alternanza scuola/lavoro "l'aspetto peggiore della pessima riforma della scuola", e pur criticando come "astratte e fumose" le argomentazioni usate dal suo interlocutore, si dichiara d'accordo con lui nell'affermare che "l'alternanza scuola/lavoro non serve proprio a niente, se non a perdere ore di scuola all'anno": ore in cui "non c'è alcuna possibilità di familiarizzarsi col mondo del lavoro e tantomeno si creano opportunità per trovare domani un lavoro". Invero, se si volesse offrire agli studenti l'opportunità di avvicinarsi alla realtà occupazionale, piuttosto che sottrarre ore di studio al ciclo scolastico, potrebbe rivelarsi proficua una sosta, da dedicare alla ricerca e sperimentazione di varie possibilità occupazionali, allo scopo di orientare i giovani verso il lavoro il più confacente alle proprie capacità e aspirazioni. Sarebbe una soluzione idonea a realizzare l'obiettivo cui tende il progetto relativo all'alternanza scuola/lavoro, ma senza compromettere l'impegno scolastico. Ogni cosa a suo tempo, verrebbe da dire. Prima la scuola, e poi il lavoro. E senza accavallare attività che vanno tenute distinte, per evitare che i "percorsi di alternanza scuola/lavoro" possano rivelarsi occasioni di sfruttamento, come hanno denunciato, ultimamente, nella loro mobilitazione, gli alunni del liceo Scacchi di Bari. Una polemica, la loro, tutt'altro che ingiustificata perché non è da escludere, tra l'altro, che, come avvertiva in maniera pungente Lino Patruno nel concludere il suo articolo di *Venerdì* 29 Dicembre (*In memoria del lavoro fra schiavitù e fotocopia*), "se tu